

LXXIV^a TORNATA

MERCOLEDI 3 GIUGNO 1925

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi	Pag. 2949
Disegni di legge (Annuncio di una proposta del senatore Mayer).	2950
(Discussione di):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 »	2951
Oratori:	
AMERO D'ASTE	2965
BERIO	2957
CASSIS	2962
CORBINO	2967
LIBERTINI	2965
PASSERINI ANGELO	2970
RAINERI	2951
(Presentazione di)	2950
Messaggio (del Presidente della Corte dei Conti)	2949
Relazioni (Presentazione di)	2950, 2961, 2971
Ringraziamenti	2949

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: i ministri delle finanze, dell'economia nazionale, ed il sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Indri, Catellani, Segrè per giorni 10.

Se non ci sono osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Biscaretti, di dar lettura di una lettera della famiglia del defunto senatore Clemente.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« La famiglia del compianto senatore P. Clemente profondamente grata ringrazia vivamente per le sentite parole di condoglianza, con le quali l'E. V. ha voluto partecipare a nome suo e del Senato al grave lutto che l'ha colpita.

« Notaresco (Teramo), 23 maggio 1925.

« Per la famiglia

« Dott. TITO CLEMENTE ».

PRESIDENTE. Il governatore dello Stato di Illinois, per mezzo del Regio Console generale di Chicago, ha espresso la gratitudine della popolazione di quello Stato per la manifestazione di solidarietà e di simpatia fatta dal Senato nella seduta del 25 marzo u. s. in occasione del disastro provocato in quella regione da un violento ciclone.

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Dal presidente della Corte dei conti ho ricevuto il seguente messaggio:

« Roma, 15 maggio 1925.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di aprile 1925.

« Il Presidente

« PEANO ».

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il senatore Mayer ha presentato una proposta di legge. A norma del regolamento, sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla presidenza durante l'intervallo delle sedute.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza durante l'intervallo delle sedute.

BISCARETTI, segretario, legge:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri:

Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni;

Sistemazione degli uffici provinciali incaricati del servizio della assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra e norme per la definizione amministrativa delle contravvenzioni alla legge sull'assunzione medesima.

Dal ministro della giustizia e affari di culto:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1165: « Aggregazione del comune di San Mauro Cilento alla circoscrizione della pretura di Vallo della Lucania ».

Dal ministro delle comunicazioni:

Convenzione colla compagnia « Eastern Telegraph Company » per l'esercizio del cavo telegrafico sottomarino sociale fra Trieste e Corfù;

Autorizzazione per imporre un'unica tassa di registro ad alcuni atti della Società italiana che otterrà la concessione per la posa di un cavo telegrafico sottomarino tra l'Italia e le Azzorre;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° maggio 1924, n. 761, relativo al computo del servizio coloniale a favore degli agenti delle ferrovie dello Stato;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1924, n. 1321, relativo alla aggregazione di un ufficiale superiore del Regio esercito nel Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato.

RELAZIONI.

Dall'Ufficio centrale:

Assegnazione di fondi straordinari per lavori edilizi degli stabilimenti carcerari e dei Regi riformatori.

Dalla Commissione di finanze:

Stato di previsione della spesa del Ministero della economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Scaduto a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SCADUTO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Distacco della frazione di Cascinette di Ivrea dal comune di Chiaverano e sua costituzione in comune autonomo ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Scaduto della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Callaini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CALLAINI. Ho l'onore di presentare al Se-

nato la relazione sul disegno di legge: « Riabilitazione degli invalidi di guerra ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Callaini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Angiulli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ANGIULLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Lotteria nazionale a favore dell'Unione Italiana dei ciechi ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Angiulli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Per lo svolgimento di due interrogazioni del senatore Vitelli.

VITELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLI. Avendo presentato due interrogazioni, già annunciate nel precedente periodo dei lavori del Senato, una diretta al ministro della giustizia ed una ai ministri della istruzione e delle finanze, desidererei sapere dall'onorevole Presidente se i detti onorevoli ministri intendono rispondermi e quando.

PRESIDENTE. Non ho nessuna ragione per dubitare che alle interrogazioni sarà data risposta, perchè le interrogazioni hanno seguito il loro corso.

Esse furono lette in una delle precedenti tornate e non furono iscritte nell'ordine del giorno della seduta di ieri, perchè il Senato deliberò che quella seduta fosse solamente e solennemente consacrata alle onoranze del Sovrano.

Queste interrogazioni figurano perciò annunciate nell'ordine del giorno oggi e saranno svolte nella seduta di domani.

VITELLI. Ringrazio.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 » (N. 141).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario 1925-28.

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 141).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Raineri.

RAINERI. Non dispiaccia al Senato - e io me ne sentirò onoratissimo - di concedermi la benevola sua attenzione per un tempo che procurerò sia il più breve possibile, al fine di porre qui un problema che interessa altamente la capitale d'Italia; quello cioè del bonificamento della campagna che le sta intorno. Lo stato di cultura di questa terra, che pare a molti abbandonata, e non è tale, si presenta come specchio della sua stessa civiltà ai molti stranieri che vengono a visitare la capitale d'Italia. Parlerò del problema, così come fu posto oltre quaranta anni or sono dal Parlamento italiano, dai governi di allora, affinché si vegga come si è svolto, a che punto si trova e quali siano le speranze e, più che le speranze, le ragioni di fiducia per una risoluzione di esso, che non appaia più lontana di quanto oggi è veramente.

Debbo ricordare che fu nel 1878, con una legge Baccarini, che venne posto il problema del miglioramento igienico della capitale e della campagna che le sta d'attorno, che nel testo di quella legge si presentava anzitutto come tale per l'abitato di Roma, di bonifica idraulica per gran parte del territorio esterno e di bonificamento agrario di una zona avente un raggio di 10 chilometri dal miliario aureo del Foro romano. Non è a dirsi, nè qui è il momento di arrestarsi su questo punto, quanto cammino abbia fatto la capitale nel suo abitato, e quale sviluppo abbia avuto la bonifica idraulica, in taluni punti della campagna romana. Mi basta ricordare che in quella legge il bonificamento agrario del territorio di 10 chilometri di raggio intorno a Roma, era affidato interamente allo Stato, il che ha fatto che quella parte della legge non avesse alcuna applicazione. Si venne così al 1882, anno in cui un altro uomo eminente nel Parlamento, eminentissimo quale ministro dei lavori pubblici, il Genala, si faceva autore di una seconda legge in cui dava al bonifica-

mento un impulso speciale. È la prima volta invero che appare il concetto, su cui tanto si è discusso, e che dà luogo ancora a controversie, della obbligatorietà della bonifica da parte del proprietario, con la sanzione della espropriazione e con alcuni aiuti in forma di riduzione d'imposte e qualche altra concessione fatta alla proprietà terriera che veniva assoggettata a tale vincolo.

La legge del 1882, in questa parte del bonificamento dell'Agro romano con la sanzione della obbligatorietà e della espropriazione, non ha avuto esecuzione e non poteva averla così come era stata congegnata; e si giunse al 1903, in cui il Baccelli presentava la legge sotto questo altro aspetto; che cioè, se la proprietà terriera doveva subire per ragioni superiori la obbligatorietà del bonificamento e la sanzione della espropriazione, era giusto però che essa avesse determinati incoraggiamenti ad aiuti, i quali venivano concretati nei mutui per i miglioramenti fondiari a tasso ridotto, a mezzo della Cassa depositi e prestati al tasso cioè del 2,50 per cento.

La legge del 1903 si consolidò nel testo unico del 1905 e può dirsi che il bonificamento dell'Agro romano, in applicazione delle leggi speciali, incominciò appunto dal 1905.

Non è a credere che abbiano potuto valere per il bonificamento le disposizioni anteriori, le quali erano essenzialmente di obbligo per la proprietà fondiaria di eseguire la bonifica e di sanzione della espropriazione in caso di inadempienza. Tengo ad affermare questo, giacché sarebbe erroneo credere che l'imposizione della obbligatorietà pura e semplice del miglioramento risolve la questione. Non è cambiando il proprietario che si crea la ragione del miglioramento. Bisogna che, a fianco della obbligatorietà del miglioramento della coltura, a fianco della sanzione della espropriazione, quando essa sia necessaria, e può essere necessaria in determinati casi, siano create le condizioni della utilità economica, senza di che il cambiare proprietario non vorrà altro dire se non correre il giuoco delle competizioni legali, attraverso delle quali potrà forse distinguersi l'arte di valenti giuristi, ma per nulla ciò avrà giovato alla risoluzione rapida del grande problema della bonifica dell'Agro romano.

Venne, dopo quella del 1905, la legge del

1910, da me promossa, e alla quale io ebbi l'onore, nel Ministero Luzzatti, di apporre la mia firma; legge che rafforzò il concetto della bonifica obbligatoria accompagnata da aiuti dello Stato. E vennero ancora la legge del 1919 del Riccio e quella del 1921 del Micheli, che tutte hanno seguito il medesimo concetto nell'intento di creare delle condizioni intorno alla proprietà fondiaria che diano luogo alla utilità economica della bonifica.

Dopo di che il diritto dello Stato di avvalersi della espropriazione per passare la proprietà privata in mani più abili non è più contestabile.

Ma che cosa deve intendersi per utilità economica conseguibile: la utilità sociale, che è data dal prodotto lordo, o la utilità individuale che è data dal reddito netto?

Nella parte dell'Agro romano, dove impera la malaria e dove pur troppo continuerà ad imperare per del tempo ancora, la utilità individuale, quella tratta dal pascolo della pecora, per intenderci, ha tali ragioni di essere da sopravvalere e pigliar posto di fronte a quella che vorrebbe essere data dalla coltura intensiva, a base di produzione lorda rappresentativa della utilità sociale.

Tuttavia, pur restando per la bonifica dell'Agro romano quella grande incognita che è la malaria, grande incognita per il pericolo che ogni giorno presenta alla vita umana, è certo che il conseguimento di una coltura intensa rende possibile la vittoria contro l'insidioso nemico, laddove la scienza (abbiamo avuta in questi giorni una comunicazione al riguardo dell'illustre collega senatore Sanarelli) si trova ancora innanzi ad incertezze.

Dove l'agricoltura via via estende il suo dominio con la intensificazione della coltura, la malaria viene vinta, o, per lo meno, ivi sono rese meno disagiati le condizioni della vita.

Oggi il problema della intensificazione della coltura, dello estendersi della stessa da Roma, dal grande abitato verso il resto dell'Agro, è facilitato da alcuni perfezionamenti tecnici recentissimi, che danno la possibilità di mettere d'accordo i due termini che sono parsi, e sono tali ancora in determinate circostanze, antinomici, della utilità sociale e della utilità individuale, nella agricoltura intensiva. Poiché, o signori, — e non vorrei essere tacciato d'intro-

durre troppi elementi tecnici nel mio discorso — è noto che, insieme con l'estendersi nella campagna romana delle condutture elettriche, è stato possibile rilevare che dovunque, a profondità diverse, ma non eccessive, si trova l'acqua, acqua che un tempo non poteva essere portata alla superficie, ed oggi sì, mediante pompe mosse ad elettricità. Esempio di ciò sono i cento pozzi che in pochi anni sono stati costruiti nel suburbio di Roma ad aiuto della orticoltura. Aggiungasi a questa prima trovata quella della rottura del cappellaccio col mezzo delle grandi aratrici a vapore; il che dà 70 ad 80 centimetri di strato di nuovo terreno, sin qui costituente nei secoli un tufo abbandonato da ogni utilizzazione. Oggidì invece, rotto e lasciato ai raggi del sole e alle intemperie, diventa in pochi mesi terreno fertile adatto alle coltivazioni avvicendate e soprattutto a quella della erba medica, la foraggera che dà luogo nell'Agro romano ad una delle più preziose produzioni.

In questi due elementi, l'acqua e il cappellaccio lavorato, avete quanto basta a spingere la coltura dell'Agro romano verso quella meta a cui tutti aspiriamo. Non trattasi di ipotesi o di previsioni confinate nella mente di qualche studioso! Esistono in funzione nell'Agro romano sedici apparecchi di tipo Fowler di grande mole come non si usano in altre parti d'Italia, i quali rompono circa tremila ettari di cappellaccio all'anno, donandoli alla coltura intensiva. Gli apparecchi appartengono a privati che ne vanno via via facendo il noleggio di lavoro con evidente interesse, ed è più che probabile che il numero degli apparecchi andrà aumentando così che altro terreno verrà messo a coltura e ne avrà grande vantaggio, coll'aumento della produzione, il miglioramento delle condizioni igieniche della campagna romana.

L'argomento ha grande importanza, altresì per gli approvvigionamenti della Capitale. Roma annualmente importa 110-120 mila ettolitri di latte, la più gran parte dalla Lombardia, mentre appena un terzo del suo fabbisogno di latte viene dal suo Agro, il quale, lasciamo la palude Pontina e il resto del Lazio, che potranno essere esaminati in altro momento con trattazione speciale, ha una estensione di circa cento novanta mila ettari. Esso pure non arriva a dare a Roma che la quarta parte degli ortaggi di cui ha bisogno, e sono 500,000 quin-

tali di ortaggi che vengono ogni anno da altre provincie, specialmente dalla provincia di Napoli.

La popolazione di Roma cresce ogni giorno e il disagio si aggrava ove non si pensi a provvederla dei necessari prodotti alimentari ricavati in gran parte dal territorio che circonda la capitale.

Gli orti del suburbio vanno scomparendo coll'estendersi dei fabbricati urbani. Chi veda una carta dell'Agro romano di 15 o 20 anni fa e la paragoni con quella dell'Agro di oggi, rileva che una grande quantità di orti è scomparsa. La superficie degli orti attualmente esistenti è di 1700 a 1800 ettari. Bisognerebbe portarla almeno a 5000 ettari.

Ora questo è possibile. Sono lieto di poter dire questo al mio amico — se permette che così lo chiami — il Ministro per l'economia nazionale, che so quanta passione ha portato nella risoluzione del problema. Egli è affiancato da ottimi funzionari, competentissimi. L'Ufficio dell'Ispettorato per la bonifica della campagna romana può portare a lui, meglio che non possa portare io al Senato, dati oltremodo incoraggianti.

Nella legge 1910, alla quale io ebbi l'onore di apporre la mia firma, era prevista la costituzione di borgate rurali e di centri di colonizzazione. Le borgate rurali, create nei dintorni di Roma, sono sette; i centri di colonizzazione una decina. Le borgate rurali hanno avuto una fortuna un po' dubbia; e si comprende: voler creare luoghi abitati riuniti quando d'attorno la campagna sia deserta, non è risolvere rapidamente il problema; il che può avvenire con i centri di colonizzazione.

Che cosa sono i centri di colonizzazione? Che cosa hanno fatto i ministri dell'economia nazionale che se ne sono occupati? Confortati dalle leggi che provvedono, come si conviene alla necessità di pronte applicazioni, hanno espropriato fasce di terreno non lungi da Roma per ragioni di pubblica utilità e con tutte le garanzie di una savia procedura, e pertanto senza litigi, togliendole a vaste tenute a pascolo.

Complessivamente in punti diversi si sono espropriati 1600 ettari i quali furono divisi tra piccoli coltivatori venuti dagli Abruzzi e dalla stessa campagna di Roma, dal Veneto, dall'Um-

bria con un piccolo proprio peculio. Essi hanno speso 30, 40 o 50 mila lire per acquistare una diecina o poco più di ettari di terreno in località non malariche e non più lontane una diecina di chilometri da Roma. Si sono formati in questo modo oltre 145 poderetti in 10 centri.

Onorevoli colleghi, se voi vedeste che cosa hanno fatto questi piccoli coltivatori con l'aiuto della Cassa depositi e prestiti, mediante i mutui al 2.50 per cento e con altri propri risparmi via via accumulati. Hanno costruito la casa, la stalla, il pozzo per l'irrigazione, hanno impiantato orti e frutteti, hanno messo bestiame lattifero nelle stalle; e si arricchiscono e agognano ad una cosa sola; ad avere altra terra da coltivare.

Notevoli, fra gli aiuti dati dallo Stato a questi piccoli proprietari, oltre quello del mutuo della Cassa depositi e prestiti, sono i contributi forniti dalla Cassa di colonizzazione; istituto da me fondato e che io raccomando a lei onorevole ministro e al suo collega delle finanze perchè non lo tocchino - come son certo che non lo vogliono toccare - e non ne restringano per disavventura le funzioni; chè anzi gioverà accrescerne la attività.

La Cassa di colonizzazione, contemplata dalla legge del 1910, con pochi milioni di fondi formati essenzialmente con una piccola quota di utili della Cassa depositi e prestiti, serve ad anticipare una prima somma di denaro per l'acquisto dei terreni espropriati; somma che poi viene restituita; serve per incoraggiamenti a colture, per insegnamenti tecnici e a scopi diversi, che hanno efficace applicazione sotto la direzione di funzionari esperti e la guida sapiente del ministro.

Il suburbio di Roma - di ciò sono convintissimo - potrà per questa via essere aumentato in pochi anni di quella superficie coltivata di terreno che è necessaria per incrementare la produzione occorrente al consumo di Roma.

Molto utilmente il Ministero dell'economia nazionale, ha attuato, nel costituire i centri di colonizzazione, un altro provvedimento, che consiste nella espropriazione in ogni centro di poche centinaia di metri quadrati di terreno, da riservare ad una impresa di elettricità, che vi impianta una cabina. In tal modo ogni centro ha immediatamente la propria condotta elet-

trica, vale a dire la illuminazione, il sollevamento dell'acqua dal sottosuolo, ed ognuna di quelle altre applicazioni che sono tanto utili nell'agricoltura, specialmente nella orticoltura. Il tempo della bestiola che, muovendo senza tregua in giro, aziona una vecchia noria a secchi, è passato.

Questo che ho detto, vale per la zona intorno a Roma la più vicina, che rappresenta nel raggio di 10 km., circa 45 mila ettari ormai secondo il pensiero del legislatore conquistati alla bonifica, e in grado di essere portati ai più alti gradi di coltivazione. Il sorriso sarcastico di qualche straniero non ci tocca. Ormai quella zona, mercè la applicazione delle leggi speciali, occupa un posto non indegno nel quadro della agricoltura.

Gli stessi ultimi rilievi catastali hanno provato che essa ha un reddito lordo che si può calcolare uguale se non superiore a quello medio di tutto il Regno, e circa la metà o i due quinti di quello delle migliori tenute della Lombardia o del Piemonte.

Per misurare la portata dei progressi conseguiti bisogna avere mente alle condizioni di clima e alle difficoltà naturali della regione, che sono assai diverse e più gravi di quelle della Lombardia e del Piemonte, dove tutto è coltivato, perchè può esserlo.

Al di fuori del raggio dei dieci chilometri cammino si è fatto, ma ancora resta a farne.

Nell'insieme dei 188 mila ettari costituenti l'Agro romano e cioè l'intero territorio del Comune di Roma, un terzo è in buon avviamento e comprende un numero non trascurabile di aziende che possono stare a pari delle più progredite dell'alta Italia.

Gli altri due terzi, con la malaria ed il resto, non si possono considerare, certo, come terre incolte. Esse seguono la antica forma primitiva di agricoltura capace di notevole reddito netto attraverso alla pastorizia.

Lo svolgimento delle operazioni di mutuo per mezzo della Cassa depositi e prestiti è la via sicura per spingere l'intero Agro a riformarsi. Nei primi tempi la Cassa era autorizzata a compiere operazioni annualmente soltanto per due milioni, che sono andati crescendo fino a 30 milioni. Una legge ultima li ha portati a 50, ma l'art. 7 della legge di bilancio che stiamo discutendo, li ha ridotti a 30. Si tratta di

dare agli agricoltori, che si assoggettino a determinati miglioramenti fondiari, il denaro al 2.50 per cento, da restituire in cinquant'anni, pagandolo lo Stato alla Cassa depositi e prestiti la differenza fra il 2,50 e il 4 per cento. L'uno e mezzo per cento non è un grande sacrificio. Sui 30 milioni costituisce un carico di 450,000 lire all'anno per lo Stato.

In momenti in cui la preoccupazione maggiore nostra deve essere quella della finanza, non sarò io che correrò dietro a proposte che vadano al di là delle possibilità stesse dell'Era-rio, ma, chiedendo ciò che la legge stabilisce, e che l'esperienza insegna avere utile applicazione, e permettere di procedere con passo sicuro sul cammino intrapreso, non è se non fare atto di sana politica.

A questo riguardo devo richiamare l'attenzione del Senato sopra alcuni numeri che indicano in qual modo i 30 milioni annui vennero richiesti dagli agricoltori per le bonifiche fondiari (costruzioni di fabbricati, di strade, ecc.). Mentre nel 1907-1908 non furono chieste che 300 mila lire, e giù giù, venendo fino al 1920-21, non si andò mai al di là di due milioni all'anno, improvvisamente, nel 1921-22, quando i perfezionamenti tecnici accennati si sono visti possibili nell'Agro romano, si saltò a somme, concesse in mutui, molto più ingenti, a 17 milioni; poscia nel 1922-1923 a 18 milioni e nel 1923-24 a 32 milioni; e si sa che furono respinte moltissime domande, che erano venute dallo stesso Agro pontino, il più temibile per la malaria; onde si accerta che, se fossero disponibili annualmente i 50 milioni, voluti dalla legge, il loro assorbimento ne sarebbe sicuro. È bene inteso che l'impiego del denaro è sorvegliato dall'Ispettorato in base ai piani di bonifica.

Anche per la formazione dei centri di colonizzazione nella zona di suburbio della capitale moltissime furono le domande dovute respingere. Vero peccato, quando si pensa all'opera meravigliosa di questi piccoli coltivatori proprietari.

Siamo dunque sulla via buona!

Tocca alla proprietà di muoversi per proprio conto, ma poiché il bonificamento dell'Agro romano non è possibile se non con notevoli sforzi, e è supremo interesse dello Stato che il bonificamento avvenga, in questa condizione di cose, è estremamente significativa la espe-

rienza di questi ultimi anni la quale insegna che, mediante il prestito attraverso la Cassa di depositi e prestiti, al 2.50 per cento, ammortizzato in 50 anni, si ottiene il massimo dell'effetto col minimo sacrificio dell'erario.

È da augurarsi che agricoltori scendano dall'Alta Italia, non per sostituire la classe scarsa di agricoltori romani, ma per integrarla; e scenderanno se lo Stato seguirà questa via e penserà meno alla obbligatorietà, e ai mezzi fiscali per conseguirla, pure tenendo in serbo l'arma della confisca che valga a piegare il proprietario riottoso, ma piuttosto adoperandosi a creare condizioni favorevoli alla esecuzione dei piani di bonifica e fra di esse, prima e principale, la concessione dei mutui di favore.

Io ammiro il concetto informatore della recente legge per le trasformazioni fondiari, ma non vedo senza preoccupazione una disposizione che vorrebbe porre il bonificamento dell'Agro romano sotto un'unica disciplina, quale è fissata da detta legge.

La via, segnata dalle leggi speciali, per ciò che si vede in questi due o tre anni, è indubbiamente piena di promesse. Non resta che seguirla con virilità di propositi anche per incoraggiare quel certo movimento di spostamento del risparmio, che è fatto da agricoltori della valle del Po, verso regioni del centro e del sud d'Italia, piuttosto che lasciare che pigli la via delle Alpi e vada in Francia. Verso la vicina repubblica, nei dipartimenti del sud-ovest abbiamo una emigrazione, la quale non è soltanto di lavoratori, che avremo cura di assistere in base al trattato speciale esistente; ma altresì di proprietari agricoltori arricchitisi in patria. Interrogati dicono per lo più: la famiglia cresce. Abbiamo dei figliuoli che sono tornati dalla guerra e che bisogna collocare! Dapprima ci siamo rivolti all'acquisto od all'affitto di terre delle nostre provincie: il che ha dato luogo ad una corsa pazza di prezzi. Si è arrivati a 30 e 40 mila lire per ettaro. Nel fenomeno ha avuto parte anche quella certa sfiducia che l'agricoltore ha di solito verso tutto ciò che è valore cartaceo, e non sia moneta che risplenda e che suoni, o terra che produca.

Secondo me, qualunque sia il giudizio che abbia potuto esser dato sulle recenti disposizioni del ministro delle finanze nella materia delle

Borse, questo è certo che alle stesse ha corrisposto un momento di arresto nella corsa pazzosa verso l'aumento dei prezzi delle terre, a cui erano condotti i nostri agricoltori, e un po' anche a far loro considerare se proprio loro conveniva valicare le Alpi in cerca di fortuna o non trovare invece più conveniente impiego dei loro risparmi, magari in forma associativa con gli stessi proprietari dell'Agro romano, ciò che sarebbe l'ideale degli ideali, in questa regione che attende l'intensificazione della coltura e può sicuramente averla con gli ultimi perfezionamenti della tecnica agraria.

Il contadino emigrante può tornare, e torna facilmente, se per avventura dovesse sentirsi a disagio nel paese che gli ha dato il lavoro; ma l'agricoltore, diventato proprietario terriero in Francia, dico questo con tutto il rispetto verso quel grande paese, come lo direi per altre nazioni verso le quali lo stesso fatto avvenisse, dovrà per forza diventare in più o meno breve lasso di tempo cittadino della nazione dove avrà portato il suo risparmio e più ancora la sua intelligenza e la sua attività; eccellenti queste nell'agricoltore italiano, che, dovunque si reca, in tutto il mondo, è considerato il migliore fra gli altri. Ciò è stato anche riconosciuto autorevolmente in Francia. Sarebbe vano pensare che con forme coercitive si dovesse impedire al risparmiatore agrario italiano di stabilirsi nella vicina repubblica, ma col rendergli facili ed agevoli le condizioni d'impiego in Italia della sua operosità, si dovrà richiamarlo a rimanere in patria ed evitare con ciò una perdita di risparmio e di intelligenza e di volontà per la nazione, da rivolgersi all'incremento della coltura del suolo di quei territori, come l'Agro romano, che possono venire spinti ad alti rendimenti.

Non voglio insistere oltre sul concetto esposto per non tediare il Senato. Ho voluto soltanto mettere in evidenza i problemi così come si presentano nel momento attuale per dire al Ministro dell'Economia nazionale e al suo degno collega delle Finanze, giacché abbiamo la fortuna di vederlo presente a questa discussione e pur esso vi ha la sua parte, che la chiave della soluzione è nelle loro mani, e che devono usarla.

Un provvedimento, che si attende in materia di credito agrario, è quello della fondazione di

un Istituto di credito per le migliorie fondiari, già tracciato nella legge speciale ed analogo a quello che è venuto alla luce, molto più rapidamente, delle imprese di pubblica utilità affermatosi con una prima operazione a vantaggio delle imprese elettriche. Si tratta, nel caso delle migliorie fondiari, di fornire il credito con un contributo di favore del 2.50 per cento, per il che devono essere stanziati nel bilancio del Ministero dell'Economia nazionale quattro milioni per anno e per 10 anni, così da raggiungere la somma di 40 milioni di contributi.

L'Istituto avrà una funzione estesa a tutto il Regno. Ora, sorga presto a tardi l'Istituto, lasciamo che per l'Agro romano funzioni il sistema attuale dei mutui mediante la Cassa di depositi e prestiti almeno nella misura dei 50 milioni fissati dalla legge.

Non è tutto, ma è già qualche cosa e soprattutto ha il vantaggio di non interrompere lo svolgimento di un sistema che ha dato e dimostra di poter dare ancora più in avvenire ottimi risultati, raggiungendo quel fine che chiunque abbia senno ed amore al proprio paese riconosce, e cioè che il fondamento di una sana politica di una nazione agricola, come è l'Italia, non può essere che quello di legare la famiglia colonica alla terra.

La Romania e la Cecoslovacchia, contro la diffusione in casa propria del bolscevismo russo confinante, non hanno trovato altro rimedio, con riforme rapide, che di spezzettare la proprietà e di costituire una barriera di piccoli proprietari contro l'invasione di cattive idee comuniste.

Del resto i paesi che vivono primamente di agricoltura, da questa traggono il maggiore influsso sulla loro attività politica. Lo vediamo ora nell'Egitto, dove con la irrigazione e con la coltivazione del cotone, che ne è derivata, si va cambiando il *fellah*, tradizionalmente incline alla servitù, in un cittadino ad alto spirito nazionale; il che ha portato dei guai alla nazione inglese, con la formazione di una nuova classe media su cui ormai bisogna contare.

L'Italia, che ha piena fiducia nel suo avvenire e non teme di seguire i progressi dei tempi nuovi, qui, per la rigenerazione dell'Agro romano, ha la strada segnata nell'esperimento di questi ultimi anni. Il Governo la

segua! A lei, onorevole ministro Nava, darò pieno plauso se ella continuerà su questa via! (*Applausi vivissimi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berio.

BERIO. Onorevoli senatori, l'onorevole Raineri, con la sua nota competenza, e con parola calda e persuasiva, ha trattato ampiamente un grave argomento, che riguarda i servizi della agricoltura.

Io, brevemente e modestamente, dirò qualche cosa sui servizi dell'industria e del commercio; imperocché il Ministero per l'economia nazionale, che risulta dalla fusione di tre precedenti dicasteri, sebbene molto modesto per entità di stanziamenti in bilancio, esplica un'azione di grande importanza; un'azione che investe tutta la vita del Paese, e che ha rapporti e interferenze con la massima parte dei pubblici servizi, ancorchè dipendenti da altri Ministeri.

È superfluo dire qui quali rapporti abbia, con quasi tutte le altre amministrazioni dello Stato; con il Ministero delle finanze, col Ministero degli esteri, con quello delle comunicazioni e delle opere pubbliche e perfino con quello della pubblica istruzione; anzi, aggiungo che lo interessano anche i servizi del Ministero dell'interno, perchè la tranquillità del paese, la disciplina e l'ordine sono fattori di benessere e di prosperità economica.

Io non mi fermerò ad esaminare tutte queste sue importantissime funzioni e rapporti d'interferenze. Accennerò con la massima brevità, se il Senato me lo consente, ad alcuni argomenti che mi sembrano meritevoli di particolare considerazione.

Un primo argomento riguarda una delle funzioni più importanti e più delicate dello Stato, una funzione che si connette con quella che si suole chiamare la politica economica di un Governo; funzione relativa alle modalità e ai limiti dell'azione statale per la tutela dell'economia generale, per lo sviluppo della ricchezza, della produzione e degli scambi.

L'esperienza, che abbiamo fatta durante la guerra, e soprattutto nel periodo immediatamente successivo, ci ha dimostrato come in questo gravissimo argomento l'intervento dello Stato sia estremamente difficile, e talvolta pericoloso. Si sono fatti molti esperimenti: per esempio il controllo sulla produzione e sopra

tutto il controllo sui prezzi, le misure restrittive e regolatrici delle importazioni e delle esportazioni, le norme che tendono ad influire sul movimento e sull'oscillazione dei cambi, e peggio ancora l'azione diretta, che lo Stato talvolta ha voluto esercitare, con l'illusione di calmierare il mercato, sostituendosi all'iniziativa privata, anche nel campo della libera concorrenza, per fabbricare, per produrre, per vendere: sono tutti tentativi che non hanno corrisposto allo scopo e sono completamente falliti.

È mio profondo convincimento che se vi è materia la quale richieda la massima libertà, è precisamente la materia economica. Guai a turbare con artifici e con pericolose intromissioni il giuoco naturale delle leggi economiche!

Il giusto, secondo il solito, è una via intermedia, vale a dire un'azione, bensì di tutela e di aiuto, ma all'infuori di indebite intromissioni che, col proposito di giovare, finiscono per nuocere e per ostacolare e inceppare le private iniziative.

Ora io domando: come provvede lo Stato a tutte queste funzioni di tutela e di aiuto? Già dicevo poc'anzi che questa è una funzione statale che prima della guerra è stata molto studiata, ma quasi esclusivamente nel campo teorico, imperocché è stata sempre deficiente nella esecuzione, e soprattutto nel coordinamento. Fu il periodo travagliato del dopo guerra che ci mise nella necessità di fare qualche cosa. Naturalmente si commisero molti errori, resi inevitabili dalla fretta e dalla improvvisazione, ma è in quel periodo che si costituì nel Ministero dell'economia nazionale quella Direzione generale del commercio e della politica economica, che rappresenta un avviamento al coordinamento di funzioni e di servizi statali che precedentemente erano trascurati, o erano frazionati fra uffici diversi e persino fra Ministeri diversi.

Il compito di questo ufficio è un compito complesso e vasto: è un organismo che risente ancora della sua giovinezza, un organismo in formazione. L'osservazione di tutti i fenomeni economici, così all'interno così all'estero, la vigilanza sul movimento della produzione e soprattutto sulle importazioni ed esportazioni, il controllo sull'oscillazione dei cambi, l'esame delle ripercussioni che sopra l'economia gene-

rale del paese esercitano i dazi e il sistema tributario in genere, lo studio dei mercati di propaganda all'estero: queste sono le funzioni principali, in sintesi, di questo ufficio.

Ora come provvede, e quali sono i mezzi di cui dispone, non solo per raggiungere questa sua finalità, che è una funzione in gran parte di esame, di studio, di statistica, ma quali sono i mezzi per i provvedimenti che devono essere una conseguenza necessaria delle indagini che si fanno e delle conclusioni che se ne desumono? Pur troppo i mezzi sono scarsi, e lo ha rilevato il nostro egregio collega relatore del bilancio. Al Ministero dell'economia, tutto questo servizio è affidato a pochi funzionari, ottimi, animati dai migliori propositi, ma impari per numero e soprattutto per mancanza di mezzi. Alla periferia poi il Ministero dell'economia non ha per questi servizi uffici locali; vi sono gli ispettori del lavoro, ma sono pochissimi, tre o quattro o poco più... (*Segni di diniego del ministro dell'economia nazionale*).

Ad ogni modo essi furono prevalentemente creati per vigilare l'applicazione della legge sul lavoro. Quindi alla periferia questi organi mancano; nè io proporrò di creare nuovi organi burocratici; epperò trovo che si è opportunamente in parte provveduto con l'ultima riforma delle Camere di commercio. Con quest'ultima legge si è cominciato a dare alle Camere di commercio una funzione, per così dire, statale; esse sono chiamate a collaborare per il collegamento con l'Amministrazione centrale, la quale, con questo mezzo, potrà avere una collaborazione efficace anche nel territorio del Regno. Ora sarà compito dell'Amministrazione — e l'onorevole Nava è uomo di tale competenza e di tale equilibrio che vi saprà certo provvedere — il far sì che le Camere di commercio, prescindendo da visioni particolaristiche, si adattino gradatamente ad esercitare questa nuova funzione, alla quale sono chiamate dalla fiducia dello Stato.

La funzione del Ministero per quello che riguarda questi servizi di politica economica si esplica non solo in Italia, ma anche e soprattutto all'estero. Bisogna anzi riconoscere che il Ministero dell'economia ha forse una più organica collaborazione all'estero che in Italia. Innanzi tutto vi sono le Camere di commercio italiane. Non tutte, è vero, rispondono egual-

mente bene; ma ve ne sono alcune le quali hanno reso grandi servizi. Abbiamo poi il corpo degli addetti commerciali, i quali, se verranno ben reclutati e ben pagati e soprattutto forniti dei mezzi necessari, potranno rendere anche essi utilissimi servizi.

Ma soprattutto abbiamo organi importantissimi, che sono i nostri agenti diplomatici e i consoli.

La guerra, anche in questo campo, è riuscita a dissipare antichi pregiudizi. Gli agenti diplomatici non debbono avere una funzione meramente politica o di solo protocollo e svolgere un'azione esclusivamente passiva che non si esercita, cioè, se non viene eccitata.

Essi hanno anche il compito di essere i collaboratori del ministro dell'economia nazionale; e bisogna riconoscere che, specialmente nel periodo immediatamente posteriore alla guerra, abbiamo avuto agenti diplomatici e consolari che, per questa parte, hanno reso al paese notevoli servizi, avendo egregiamente adempiuto alla importante missione di essere i migliori interpreti delle nostre necessità commerciali e industriali nei rapporti internazionali.

Ora la politica del Governo, per questa parte così delicata e difficile, che è quella della politica economica, deve essere diretta, più che alla creazione di nuovi uffici e di nuovi organi, al coordinamento delle varie azioni che in questo campo debbono svolgersi. Insisto su questo punto, perchè so purtroppo come talvolta delle suscettibilità di preminenza o di autonomia abbiano reso difficile l'unità e l'organicità dell'azione.

È naturale che, in una materia così complessa, il compito dell'Amministrazione debba essere aiutato e facilitato e che all'adempimento di queste funzioni debbano concorrere molti organi dello Stato. Tutta la questione sta nel vedere a chi spetti la direzione di questa funzione, l'alta vigilanza, il coordinamento.

Orbene questa azione spetta indiscutibilmente al Ministero dell'economia nazionale. Quindi io trovo che si è fatto bene a risolvere una vecchia questione circa la pertinenza dell'ufficio dei trattati e della legislazione doganale, ufficio che in vero ha prosperato in modo rigoglioso, quando si trovava alla dipendenza del Ministero delle finanze. È un ufficio che ha la sua grande importanza, anche dal lato

fiscale, ma siccome è un ufficio che interessa soprattutto dal lato economico, io trovo che, pur mantenendosi in rapporti continui con l'amministrazione finanziaria, si sia fatto bene a trasportarlo alla dipendenza del Ministero dell'economia nazionale, perchè esso è uno strumento, del quale il Ministero stesso ha assolutamente bisogno per poter raggiungere i suoi scopi in materia di politica economica.

E concludo sopra questo punto col dire che resta a fare il voto che questo ufficio, che ha una funzione così importante, forse poco tangibile, ma che ha ripercussioni in tutto il paese per quello riguarda la politica economica, si rafforzi e si consolidi, e che tutti i Ministeri, per la parte di loro competenza, diano a quello dell'economia nazionale, una costante, continua e cordiale collaborazione.

E passo ad un altro argomento, che tratterò con la consueta brevità.

Ho già parlato delle Camere di commercio, e ho detto che trovo degno di elogio il nuovo ordinamento dato alle Camere stesse, in quanto esse sono state chiamate a collaborare coll'amministrazione statale. Si tratta di una riforma recente: essa è stata infatti attuata con un decreto dell'8 maggio 1924 ed è una riforma, ripeto, che merita approvazione perchè tende a rafforzare l'attività delle Camere come organi propulsori di ogni attività commerciale.

Vi è un punto della riforma sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato. Con questa legge si è cambiata la costituzione dei consigli camerale e del corpo elettorale. Infatti secondo i vecchi ordinamenti le Camere avevano un consiglio eletto dagli elettori commerciali, i quali tutti concorrevano a costituirlo. La legge nuova dispone che il consiglio camerale può essere diviso in due o anche in tre sezioni: commerciale, industriale, ed eventualmente, marittima. Di più, la nuova legge stabilisce che il corpo elettorale deve essere ripartito in categoria, di guisa che ogni iscritto elegga un certo numero di consiglieri della sua categoria. La legge non dice quali sono le categorie, in quanto ne deferisce la determinazione al Ministero. Evidentemente vi sarà la categoria del commercio e quella dell'industria, quella delle grandi e quella delle piccole industrie ecc., e si avranno, quindi, tanti corpi elettorali quante sono le categorie, e tanti con-

siglieri quante le categorie stesse. Io non voglio esprimere un giudizio, perchè non credo che di questo sistema si sia ancora iniziata la applicazione...

° NAVA, *ministro dell'economia nazionale*.
Si faranno le elezioni in ottobre.

BERIO. Vedo una grande difficoltà nel fare le assegnazioni alle categorie. Secondariamente con questo sistema mi preoccupa che si verifichi quest'altro inconveniente: spezzare l'unità d'indirizzo delle Camere di commercio. Vedrà il ministro, all'atto pratico, quale risultato darà questo nuovo sistema.

Mi si consenta ora di dire brevissimamente qualche cosa sulle assicurazioni.

È un argomento ampio. Io lo esaminerò sia nei rapporti delle assicurazioni private, vale a dire delle assicurazioni che sono lasciate alla libera volontà del cittadino, sia nei rapporti di quelle che sono imposte dalla legge, e che si riferiscono agli istituti di previdenza.

Per quel che riguarda le assicurazioni private, riforma importante e nota è quella del 29 aprile 1923, la quale consta di due parti: la prima ha modificato il sistema del monopolio di Stato per le assicurazioni sulla durata della vita umana.

La seconda parte riguarda le compagnie di assicurazioni. È, in fondo, una riforma che corrisponde a un progetto di legge che era già stato presentato dal Ministero precedente. Con questa legge si è modificato il Codice di commercio, si è stabilito il decreto Reale per il riconoscimento, si sono ingiunti particolari obblighi di cauzioni e la vigilanza dello Stato per le tariffe, e così via di seguito. Io ho accennato a questo non perchè abbia eccezioni da muovere...

CORBINO. Non sono disposizioni mie, sono di Teofilo Rossi!

BERIO ...Ma perchè vorrei trarre argomento da questa riforma per formulare il voto che si faccia qualche altro passo, anche in rapporto di altre organizzazioni industriali che non sono soltanto le compagnie di assicurazione. Noi abbiamo Istituti bancari che compiono una quantità di operazioni che sfuggono a ogni controllo dello Stato. Abbiamo una legge del 1889 che sottopone le Casse ordinarie di risparmio a vigilanza dello Stato perchè esse devono avere i loro statuti approvati dal Governo e la legge determina,

entro certi limiti, il modo d'impiego dei capitali. Viceversa abbiamo Istituti bancari che ricevono depositi, anche a risparmio, senza nessun controllo o prescrizione per ciò che riguarda il modo d'impiego dei depositi che raccolgono, a garanzia dei depositanti.

Vengo alle varie forme di previdenza. Nessuno disconosce, naturalmente, tutti i pregi della legislazione sociale per la tutela del lavoro; ma, guardiamoci dalle esagerazioni. L'abuso delle forme assicurative non solo finirebbe per arrecare oneri eccessivi all'economia generale, ma andrebbe anche a danno delle stesse classi che si vogliono favorire. Non solo, ma avrebbe il risultato di distruggere i benefici stessi delle assicurazioni, giacché il giorno in cui ogni attività, ogni industria, ogni iniziativa fosse straordinariamente sovraccarica di premi di assicurazione, sarebbe più conveniente non fare l'assicurazione e pagare il danno, quando il sinistro avviene. È questo un corollario della legge dei grandi numeri. Per lo meno, rinunciando alla assicurazione, si avrebbe il beneficio di risparmiare tutte le spese di amministrazione.

Una buona politica, secondo me, è quella intermedia, che favorisce le forme serie delle assicurazioni, ma che al tempo stesso procede con ponderazione e grandi cautele quando si tratta di addossare nuovi oneri alla proprietà, all'industria, alla popolazione. Tutti ricordiamo l'esperienza delle società tontinarie.

Ora io vorrei fare alcune raccomandazioni all'onorevole ministro per ciò che riguarda il regime delle assicurazioni contro gli infortuni. Io vorrei pregare in primo luogo di facilitare, per quanto è possibile, la costituzione delle Casse e dei Sindacati, perchè è un sistema ammesso dalla legge e che attenua gli oneri dell'assicurazione a vantaggio delle industrie.

Un secondo punto, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, anzi del Governo, è questo: noi abbiamo una quantità di agenti dipendenti dallo Stato, i quali sono esposti a rischi: il personale delle poste e dei telegrafi, il personale delle ferrovie, gli operai della guerra e marina, e via di seguito. Tutte queste categorie sono soggette alla legge per le assicurazioni contro gli infortuni. Ebbene, lo Stato non faccia le assicurazioni: è

molto più conveniente pagare le indennità di infortunio, risparmiando i premi.

Io ricordo a questo proposito che molti anni or sono, prima della guerra, io ebbi l'onore di un incarico: si fece uno studio, se ben ricordo, per il personale telegrafico. L'amministrazione dei telegrafi non aveva assicurato il personale, ma aveva pagato le indennità secondo la legge. Si fece una statistica accertando tutto quello che l'amministrazione, con questo sistema, aveva speso in dieci anni. Si fece anche il calcolo di quello che l'Amministrazione avrebbe speso nello stesso periodo di tempo, pagando i premi di assicurazione: i risultati furono impressionanti. Si accertò che lo Stato aveva conseguito una fortissima economia e che avrebbe speso molto di più con il sistema delle assicurazioni.

Quindi io dico che, trattandosi di un grandissimo numero di agenti, per cui l'alea o non esiste o è enormemente attenuata, non conviene il sistema assicurativo, che importa l'aggravio delle spese di amministrazione, gli interessi e gli ammortamenti del capitale. È preferibile fare stanziamenti in bilancio e pagare le indennità direttamente senza il contratto di assicurazione.

Quanto poi ad altre forme di assicurazioni rilevo con compiacimento che sono stati attenuati gli oneri insopportabili che provenivano da certe forme di assicurazione, come, ad esempio, la legge contro la disoccupazione e anche, in alcune parti, la legge per le assicurazioni contro l'invalidità e vecchiaia. Sono state emanate nuove disposizioni le quali, pur mantenendo i principi generali informativi di queste leggi di carattere sociale, ne hanno attenuato notevolmente gli oneri. Io trovo che si è fatto molto bene.

Pongo termine a queste mie brevi parole, richiamando l'attenzione dell'onorevole ministro su di un altro punto, che riguarda la proprietà terriera: alludo alla legislazione mineraria.

Non è necessario che io mi dilunghi su questo argomento, perchè gli onorevoli colleghi sanno benissimo che in Italia non abbiamo mai avuto una legge mineraria e siamo andati avanti per oltre 60 anni con le leggi degli antichi Stati.

Ora è stato presentato un progetto di legge, assai pregevole, studiato da una Commissione autorevolissima, presieduta dal nostro

collega onorevole Fadda; è un progetto che s'ispira al concetto della demanialità, con molte limitazioni e con opportune disposizioni transitorie.

Non so qualè sorte avrà questo progetto; certo è che esso incontra difficoltà. Dichiaro subito che io, personalmente, sono favorevole, ma mi rendo conto delle condizioni tradizionali di alcune regioni d'Italia, specialmente del Mezzogiorno, nelle quali si è sempre riconosciuta la proprietà privata. Ciò spiega come questo nuovo progetto non sia ancora giunto in porto. Il che non sorprende, perchè dalla unificazione del Regno in poi sono stati presentati al Parlamento 21 disegni di legge, che però si sono tutti arenati.

Si potrebbe continuare come si è sempre fatto, ossia mantenendo in vigore le antiche leggi, delle quali ci siamo serviti fin ora. Ma vi è un fatto nuovo. Durante la guerra e immediatamente dopo, con decreti adottati in forza dei pieni poteri e con decreti legge, si sono emanati molti provvedimenti, per le ligniti, per il petrolio, per gli zolfi, ecc. Alcuni di questi decreti sono ormai sorpassati, perchè destinati a vita transitoria per clausola espressamente in essi contenuta. Ma ve ne sono altri che quella clausola non hanno. Così alcuni assai notevoli del 1918 dal 1919, che riguardano i giacimenti zolfiferi, i sali alcalini e altri minerali.

Questi provvedimenti sono tuttora applicati; e siccome sono ispirati al concetto della concessione, ossia della demanialità, e hanno esecuzione prevalentemente nelle provincie meridionali, sono sorte contestazioni coi proprietari del suolo, che difendono tenacemente la legislazione tradizionale della proprietà privata.

In sostanza, noi abbiamo, almeno in parte, già attuato il nuovo concetto della demanialità; ma lo abbiamo attuato, non per la via maestra della legge, ma con provvedimenti emanati dal Governo durante la guerra, e di cui si discute la costituzionalità. Intanto il disegno di legge per l'unificazione, presentato dal ministro Corbino è fermo all'Ufficio centrale. Bisogna uscire da questa situazione.

CORBINO. Io ho avuto il torto di non aver provveduto per decreto legge. Ho presentato un disegno di legge che da un anno sta avanti il Senato.

BERIO. Ripeto che personalmente sono favorevole alla demanialità; ma ritengo che vi siano molte difficoltà di ordine pratico e tradizionale da superare. Non spetta a me dare consigli e vedrà il Governo come convenga provvedere. Se io dovessi esprimere una opinione, ne avanzerei una che sembrerà strana e paradossale. Occorrerebbe fare parecchie leggi, secondo le ragioni, perchè non solo le tradizioni sono diverse, ma, forse, anche il sottosuolo è diverso, per cui non è facile redigere una legge unica che si applichi egualmente bene all'Italia settentrionale e alla meridionale.

Ad ogni modo, mi è parso necessario porre il problema, e richiamare su di esso l'attenzione del Governo.

Onorevoli senatori; non intendo abusare ulteriormente della vostra pazienza: ringrazio e credo di aver mantenuto la promessa fatta di essere brevissimo. Con queste pochissime osservazioni, e con queste raccomandazioni, dichiaro di approvare il bilancio, pur rilevando, d'accordo con l'onorevole relatore, la scarsità dei mezzi che gli sono concessi, e di cui, del resto, mi rendo conto, date le condizioni generali della situazione finanziaria. Sono favorevole e approvo la politica economica dell'on. Nava, la quale rifugge da estremi opposti, e si ispira a un giusto equilibrio e ad equi temperamenti tanto nel campo dell'economia quanto in quello della legislazione sociale. (*Applausi, congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Polacco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

POLACCO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del R. decreto 16 ottobre 1924, n. 1853, che approva il piano regolatore di ampliamento della città di Padova ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Polacco della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Mango a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MANGO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'o-

nore di presentare la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 8 gennaio 1920, n. 81, contenente norme per il conferimento dei posti laenti negli archivi distrettuali e sussidiari ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Mango della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio dell'economia nazionale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cassis.

CASSIS. Onorevoli colleghi, io non avrei voluto prendere la parola in questa occasione, specialmente dopo la completa e ammirevole relazione che il collega Sinibaldi ha presentato al Senato sopra il bilancio dell'economia nazionale. Tuttavia debbo parlare perchè mi corre l'obbligo di ricordare la discussione avvenuta due mesi addietro, a proposito di una recente legge fondiaria; a nome di trenta senatori ebbi allora l'onore di presentare un ordine del giorno. Ma non dubiti il Senato che io voglia analizzare questo decreto che ora è diventato legge; è diventato legge però con una condizione assolutamente sospensiva, poichè il Governo, non solo per dichiarazioni personali fatte da alcuni onorevoli ministri, ma anche per dichiarazioni pubbliche fatte in Senato dall'onorevole Guardasigilli, affermò che riconosceva fondate buona parte delle critiche che ebbi l'onore di esporre e che si impegnava a presentare un progetto di legge al Senato perchè fosse discussa a fondo questa materia; e che intanto il decreto non avrebbe avuto applicazione.

La materia è troppo importante perchè si possa desiderare che, essendo vicina la chiusura dei lavori, si provveda con un decreto-legge. Io prego l'onorevole ministro di fare quelle dichiarazioni che crederà a questo proposito, e ripeto l'espressione del voto più vivo perchè sia presentato un progetto di legge e perchè intanto continui a rimanere sospesa l'applicazione come promise il Governo ufficialmente. La ragione principale per la quale io credo sia stato emanato quel decreto-legge

deve trovarsi nella diffidenza verso gli agricoltori meridionali, in una minor fiducia, almeno, non nella loro volontà, ma nella loro capacità di far progredire certe regioni dell'Italia meridionale. Ora, questa minor fiducia, mi dicano i siciliani - e vedo qui carissimi amici di quella regione - mi dicano i siciliani, se sia giustificata. Voi avete udito dalla magnifica esposizione fatta poc'anzi dal collega Raineri quello che hanno cominciato a fare, nell'agro romano specialmente, gli agricoltori aiutati però in mille modi e con sussidi pecuniari importantissimi. Gli agricoltori meridionali senza dubbio hanno fatto molto di più; e lo fecero senza agevolazioni; non credo che si possa negare la magnificenza delle culture di tutte quelle regioni meridionali che hanno potuto essere coltivate modernamente. E questi progressi sono continui e si estendono senza interruzione; e si estendono non solo dove c'è l'acqua (senza la quale l'agricoltura non prospera) ma anche in altre località meno fortunate. Io credo che si possa trarne in coscienza la conclusione che se notevoli progressi non si verificarono dovunque la ragione non è imputabile agli agricoltori, ma è del tutto differente.

I motivi per i quali il latifondo si mantiene sono diversi nelle varie regioni d'Italia; ma è da tenere soprattutto presente la singolare condizione delle terre aride, per le quali lo Stato italiano, e dico lo Stato appositamente perchè non si creda che io venga a muovere la più piccola critica all'attuale Governo su questa materia, lo Stato non ha mai saputo provvedere. È il problema inverso di quello che esiste per l'Agro Romano, dove l'acqua si trova. Le regioni aride del Mezzogiorno non sono simili a quelle non irrigabili, come si intende nell'Italia settentrionale, dove, quando non piove per un mese, si fa una processione per invocare l'acqua; regioni aride laggiù vuol dire quelle nelle quali non piove per quattro, sei e anche otto mesi. In tale situazione io non so quali accuse si possano muovere agli agricoltori ed ai proprietari se non hanno potuto fare di più di quello che hanno fatto; e malgrado tale difficoltà una tecnica speciale consente discreti risultati; ma non si può però pretendere che si raccolga in quelle regioni quello che si ottiene nelle altre. Ora io vedo minacciare, sia per le

terre da bonificare, sia per il latifondo specialmente, l'espropriazione e il sistema delle concessioni. Ignoro se la minaccia riguardi anche altre terre, come è pur lecito pensare quando si esamini il Decreto. Se il sistema della concessione non fosse che un appalto di lavoro nulla avrei da dire, purchè ogni patto sia bene stabilito; ma quando è connesso, sia nella legge sulle bonifiche, sulla quale parlò con tanta eloquenza l'onorevole Sarrocchi alla Camera due mesi addietro, sia nella legge sulle trasformazioni fondiari, a provvedimenti che spogliano, che minacciano i proprietari di essere spogliati senza nessuna colpa, senza nessuna intimidazione; spogliati della loro proprietà ed anche con una indennità assolutamente inadeguata, si arriva a provvedimenti che possono turbare profondamente la pace sociale, e colpire specialmente la piccola proprietà, che poco è preparata a difendersi.

Per questo io mi permetto di insistere, e prego di riflettere profondamente che provvedimenti di questo genere non si possono adottare se non a ragion veduta e anche e specialmente con piena conoscenza delle necessità dell'agricoltura locale.

Il decreto parla di trasformazione fondiaria; ma è indicazione talmente indeterminata questa che non si può prevedere dove si voglia giungere. Trasformazione fondiaria può essere qualunque cosa; e può dar origine a impreveduti risultati, quando si offre il mezzo di impadronirsi delle terre meridionali senza che i proprietari siano prima stati intimati a migliorare in quel modo che sia possibile, le loro proprietà.

CORBINO. Ma non è così!

CASSIS. È proprio così, lo ha proprio spiegato anche l'onorevole Sarrocchi alla Camera.

CORBINO. Ha detto una inesattezza anche l'onorevole Sarrocchi.

CASSIS. Ha detto una verità sacrosanta. Si dà facoltà al Governo di permettere al concessionario di espropriare tutte le terre comprese in una data zona, senza intimidazione, senza avviso: questa è la verità!

Ora questi sistemi nuovissimi non sono meritati da quella popolazione. Io non voglio parlare di tutti i provvedimenti che sono necessari, bisognerebbe trattare di queste questioni per lungo tempo e ne tratteremo, a ragion

veduta, quando verrà in esame il progetto di legge, che confido il Governo vorrà presentare, secondo l'impegno preso.

Voglio concludere soltanto con queste parole che leggerò; non sono mie, ma di uno scrittore singolarmente autorevole nelle materie agrarie.

« L'indirizzo generale più utile di una politica agraria italiana deve ispirarsi, a mio avviso, a criteri antivinculistici, a un minimo di intervento statale così nella produzione come nella distribuzione della ricchezza; deve, in massima, tener fede alla vecchia dottrina economica liberale, che vede la più sicura garanzia di prosperità nella iniziativa privata, libera di muoversi sulla via del proprio tornaconto, stimolata e insieme frenata dalla eguale libertà dei concorrenti, certa di realizzare per sé e per i figli, attraverso la sicurezza della proprietà e la santità dei contratti, il frutto delle proprie fatiche, come di subire le conseguenze dei propri errori ».

Questa è la sola via che possa evitare turbamenti alla pace sociale, e danni gravissimi alla produzione agricola.

Una parola vorrei dire sulla questione delle bonifiche specialmente; ho appreso con molta soddisfazione che il Ministero dei lavori pubblici ha emanato una circolare diretta ai Prefetti delle provincie meridionali e delle due grandi isole e al Genio civile per incoraggiare la formazione dei consorzi. È la miglior cosa che si potesse fare in questa materia; e tanto più consolante è questo mutamento d'indirizzo (perchè mi pare un vero mutamento d'indirizzo) in quanto che con questo viene facilitata l'opera del comitato promotore dei consorzi di bonifiche dell'Italia meridionale e insulare, che da pochi mesi si è costituito ed ha cominciato a funzionare, ed ha già ottenuto risultati che sono veramente apprezzabili. Con la sua propaganda e anche coll'aiuto di un egregio prefetto è stato già costituito un grande consorzio a Metaponto; sono in via di costituzione altri 5 o 6 consorzi in comprensorii molto importanti, sempre nel mezzogiorno continentale; credo che poi senza indugio comincerà l'opera in Sicilia, e poi anche in Sardegna. L'azione del Governo in aiuto di questo comitato, o quello del comitato in aiuto a quella del Governo potranno produrre risultati ottimi; ma quelli già

in pochi mesi raggiunti dimostrano che la minore fiducia che alcuni hanno nei proprietari meridionali e nello spirito dell'associazione non è completamente giustificata. Credo che lo spirito di associazione possa nascere non tanto di fronte alla minaccia, quanto dalla visione degli interessi e della necessità di produrre.

Anche per le bonifiche meridionali è mestieri procedere con grande riguardo ai coltivatori; non si tratta di terre abbandonate; queste terre da bonificare, per la maggior parte sono coltivate da piccoli proprietari. Non nego che vi sieno grandi proprietari assenteisti che meriterebbero di essere biasimati, ma anche per questi è mestieri vedere che cosa faranno quando saranno chiamati a migliorare. I doveri della proprietà, di produrre, di migliorare, di dar lavoro non vanno dimenticati, ma nemmeno si deve con provvedimenti troppo assolutistici, danneggiare e mutare le condizioni di una quantità di persone.

Passando ad altro argomento qualche cosa vorrei dire per raccomandare il rilievo già fatto dall'onorevole Sinibaldi a proposito del decreto sull'importazione temporanea degli olii da raffinare. Proteste sono venute specialmente da Bari perchè queste importazioni danneggiano la produzione dell'olio.

Io spero che questo decreto possa essere ripreso in esame; certamente c'è molto allarme e ricevo notizie anche dalla Sicilia del timore che quel decreto ha cagionato, perchè si prevede una grande importazione di olii difettosi dall'estero a danno di quella parte degli olii nazionali inferiori, che trovavano utile sbocco nelle raffinerie. E come sempre la merce cattiva finisce col danneggiare la buona.

Quattro anni addietro, discutendosi una piccola legge per l'incoraggiamento della frutticoltura, il ministro del tempo promise di provvedere in modo speciale appunto alle regioni aride di cui parlavo poc' anzi. Io non dubito che esistessero le buone intenzioni di provvedere, ma non credo che sia stato fatto qualche cosa d'importante. Dico delle regioni aride, perchè impiantare un istituto per l'incremento della frutticoltura dove c'è l'acqua, come nella Conca di Palermo o ad Acireale, è certamente utilissimo, ma è un portare aiuto a chi ne ha minor bisogno. Dove non si provvede sufficientemente è sempre nelle regioni aride. Anche

allora fu chiesto un istituto di sperimentazione, e io credo che se si potesse ottenere che un istituto si occupasse esclusivamente della coltura delle regioni aride, esso potrebbe veramente contribuire in modo efficacissimo al miglioramento di queste regioni. Nulla abbiamo in queste regioni, nemmeno un istituto che si occupi del grano: si producono in quelle regioni dei grani certamente eccellenti, ma perchè non si può tentare anche colà quello che fanno con tanta utilità gli istituti di Rieti e di Bologna. Si è poi iniziato qualche cosa a Bari; ma nulla per le Isole.

Nel dicembre, l'onorevole ministro dell'economia nazionale, rispondendo a un collega che lo aveva interrogato in proposito, disse che i fondi destinati all'incremento della frutticoltura erano stati distribuiti per una stazione di ortifrutticoltura a Milano, per un osservatorio a Pescia e uno a Pallanza, ed erano stati costituiti alcuni consorzi in sette provincie ed impiantati alcuni vivai. Se l'onorevole ministro volesse avere la bontà di dare qualche informazione su quello che eventualmente è stato fatto per l'Italia meridionale, ma specialmente per le regioni aride, gli sarei molto riconoscente. Ad ogni modo rinnovo la raccomandazione perchè provveda in questo senso.

Una delle cose più difficili è quella di migliorare la produzione del frumento: se si ottenesse quel miracolo — perchè è tale ora — di avere una foraggera buona per le regioni aride, grandissime difficoltà sarebbero superate, anche per il latifondo; intendo dire per la sua scomparsa. Noto inoltre che si parla sempre del bisogno di ottenere di più, di fare lavori profondi; ma come riuscire nei terreni del Mezzogiorno? Se in pianura si possono adoperare macchine, come si provvede nella parte collinosa e montuosa che è la parte maggiore? Con quali mezzi mantenere il bestiame, quando generalmente si ottiene un taglio di erba e poi viene l'estate, che è il vero sonno di quelle terre. Come è possibile avere lo stallatico? Veda, l'onorevole ministro, quale necessità, quale utilità può portare la creazione di questo istituto di sperimentazione che si occupi sia del grano sia di tutte le piante coltivabili in quelle terre. Io credo che la soluzione del problema del latifondo consista principalmente nel rendere possibile l'aumento del bestiame, senza di che

il latifondo arido, specie della Sicilia e di alcune regioni del Mezzogiorno, non si potrà mai distruggere.

Attendo con fiducia che le dichiarazioni del Governo saranno conformi alle speranze anche per questo argomento. (*Approvazioni; congratulazioni*).

AMERO D'ASTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMERO D'ASTE. Onorevoli colleghi, parlerò brevemente di una questione già dibattuta in Senato, ma che, secondo me, per fatti nuovi avvenuti, deve avere una soluzione diversa da quella che ha avuto finora. Intendo parlare della revisione dei contratti di affitto, i quali sono stati fatti prima del 1922. Il Ministero aveva già concesso una revisione parziale per i fitti conclusi fino al 1918. Le ragioni che hanno portato a quella revisione parziale evidentemente si sono aggravate in questi tempi e quindi converrà prorogare questa revisione. Ma per i fitti dal 1918 al 1922 sono avvenuti dei fatti nuovi i quali richiedono una diversa soluzione di quella data allora. Allora non era stata ammessa la revisione, dicendo che vi era la santità dei contratti, che si doveva sapere che eravamo in tempi di cambiamenti in cui non si dovevano fare contratti a lunga scadenza e così via dicendo; ma si dimenticava allora un'altra santità quella cioè dell'articolo 29 dello Statuto che stabilisce che la proprietà è inviolabile. Ora dal luglio 1918 al 1922 questo articolo è stato un mito. Per la debolezza dei governi di allora, l'invulnerabilità della proprietà non è più esistita e i contratti si sono fatti sotto la pressione delle agitazioni che fiorivano in quel tempo, quando non esisteva la libera contrattazione né per la durata né per la misura del fitto. Ma vi è un altro fatto nuovo avvenuto recentemente e che, secondo me, richiede la revisione di questi contratti. Questo fatto nuovo è la revisione degli estimi che sono stati portati al 1914 per il calcolo della tassa erariale. Questo estimo in Lombardia, per esempio, dove esisteva il catasto geometrico, è stato raddoppiato; ma nel contempo è stata diminuita l'aliquota e quindi ci è stato un certo compenso. Poi è venuta la tassa complementare sul reddito, la quale ha stabilito che l'estimo del 1914 doveva essere

moltiplicato per quattro. È vero che l'onorevole ministro delle finanze ha giustamente ridotta questa cifra a tre, ma anche questo è un coefficiente che, se corrisponde, presso a poco ai fitti attuali che si fanno in pianura, certamente è ben superiore a quelli che si fanno in montagna ed in ogni modo molto superiore a tutti i contratti di fitto che furono conclusi dal 1918 al 1922. Ne viene di conseguenza che il proprietario paga la tassa complementare sopra un reddito che non ha e che viene ricavato dai fittavoli. Non sono stati ammessi i reclami e questo lo trovo opportuno; perché, altrimenti, per gli agenti non sarebbe bastato nemmeno un anno per esaminarli. Ma allora bisognerà ammettere una revisione parziale di questi fitti. Nessuno domanda che questi fitti siano portati ai prezzi attuali; ma almeno si dovrebbe ammettere che si faccia qualche cosa di mezzo, come si è fatto per i contratti anteriori al luglio 1918, in modo che questi proprietari non siano obbligati a pagare delle imposte su redditi che sono percepiti da altri.

A me sembra che sia necessario di trovare una misura equa, e spero che l'onorevole ministro dell'economia nazionale vorrà darmi ragione. In fatto d'imposte bisogna essere equi. Questa è la base perché le tasse siano accolte, per quanto è possibile, senza troppo irritare. Le tasse in genere sono sempre poco simpatiche; se a questo aggiungete l'ingiustizia capirete bene che le tasse diventano insopportabili.

Io domanderei perciò all'onorevole ministro dell'economia nazionale di fare qualche dichiarazione in proposito; ma una dichiarazione che abbia un valore effettivo. Le solite promesse che si terrà in considerazione quanto si dice o che si richiamerà su ciò l'interessamento del Consiglio dei ministri e simili, non si sa mai dove vadano a finire. Io perciò vorrei dall'onorevole ministro una dichiarazione chiara e netta, in cui egli dicesse il suo pensiero, circa questa questione della revisione dei fitti.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Onorevoli senatori, avrei rinunciato a prendere la parola in questo dibattito, se il discorso pronunziato nell'altro ramo del

Parlamento dall'onorevole Ministro delle finanze non mi avesse portato a delle considerazioni un po' melanconiche. Evidentemente, discutendo il bilancio dell'economia nazionale noi investiamo una grossa parte della politica finanziaria della nazione. Ed appunto l'onorevole De Stefani, ieri nella sua esposizione finanziaria, ha toccato moltissimi punti che hanno una stretta connessione con tutta l'azienda della economia nazionale, a cui presiede il collega Nava. E dal resoconto sommario della seduta di ieri si rileva, tra l'altro, che l'onorevole De Stefani ha ripetuto nel suo discorso il solito inno in esaltazione del mezzogiorno, ed anzi, in una forma abbastanza concreta, egli ha ricordato, associandovisi, che un autorevole parlamentare siciliano faceva consistere in tre elementi principali la rigenerazione del mezzogiorno medesimo e della Sicilia, e cioè: 1) *Costruzione di strade che rendano accessibili vaste zone di territorio non coltivato oggi perchè privo di comunicazioni*; 2) *Costruzioni di case coloniche che distendano la popolazione rurale e permettano la cultura intensiva*; 3) *Regolarizzazione delle acque e costruzione di bacini montani intesi a trattenere le precipitazioni delle piogge invernali e autunnali ed a servirsene durante i mesi estivi*.

Credo che ciò sia perfettamente esatto, onorevole De Stefani.

Ora, a meno che i provvedimenti che ci vengono promessi dallo stesso Ministro delle finanze e che sono in gestazione da parte del Governo nazionale, a meno che, dico, questi provvedimenti, che ancora non conosciamo, non risponderanno in altro modo e con mezzi speciali alla soluzione del grave problema enunciato, così come fu detto, dal Ministro delle finanze, io dovrei ritenere che quel che è stato esposto nell'altro ramo del Parlamento è semplicemente un'affermazione, cui non corrispondono i fatti. Nella discussione del bilancio per l'economia nazionale del 1924-25 io aveva presentato un ordine del giorno con il quale chiedevo al Governo di voler ripristinare nel prossimo esercizio 1925-26 tre stanziamenti specialmente, che sono consacrati e stabiliti da leggi speciali, cioè quelli che riguardano la costruzione di case economiche, la sistemazione di bacini montani, e quelli per la irrigazione. Ora, poichè non è a supporre che il supremo reggitore della fi-

nanza dello Stato non sia a conoscenza del meccanismo dei bilanci di tutti i Ministeri, io non saprei spiegarmi come, mentre anche nell'esercizio 1925-26 del bilancio predetto si lasciano ancora scoperte quelle tali cifre, la cui deficienza fu deplorata nella precedente discussione, deplorazione alla quale quest'anno si è anche associato l'onorevole relatore, viceversa poi si affermi dal Ministro delle finanze nel suo discorso alla Camera che precisamente le tre condizioni per rigenerare il mezzogiorno sono quelle per le quali si negano gli stanziamenti nel bilancio in discussione. E sarei veramente grato all'onorevole De Stefani se volesse favorirmi di una spiegazione in proposito.

Certamente, onorevoli colleghi, il problema del mezzogiorno è prevalentemente agricolo. Ora, fino a quando noi non avremo messo queste contrade in condizione, come ha benissimo dimostrato l'onorevole Cassis, di potere avere dallo Stato quegli aiuti e quelle facilitazioni che valgano a stimolare ed integrare le iniziative private, noi non avremo mai quello sviluppo e quella intensità di coltivazione che è tanto necessaria al Paese, anche per un'altra ragione che dirò in seguito. Non è con la legge Serpieri, onorevole Nava, che risolveremo il problema della intensificazione dell'agricoltura nazionale! Bisogna esaminare la questione non perdendosi nelle elucubrazioni scientifiche, ma praticamente; e la pratica, per quanto riguarda il mezzogiorno e le isole, c'insegna che assai spesso non riesce possibile ai proprietari di quelle regioni apportare alle loro terre quei miglioramenti che sarebbero dalla legge predetta imposti. E ciò per le tante deficienze dell'ambiente, sulle quali abbiamo ripetute volte insistito, e che sono state anche profilate nel discorso del Ministro delle finanze, come dianzi ho rilevato.

E, d'altra parte, onorevoli colleghi, io credo che aiutare l'agricoltura ed intensificarne l'efficienza, debba essere considerato indispensabile per poter attenuare almeno una delle maggiori calamità che incombono sulla finanza dello Stato, cioè lo squilibrio della bilancia commerciale. L'onorevole De Stefani ieri ha deplorato nel suo discorso che la differenza a nostro danno tra le importazioni ed esportazioni in questo primo anno è aumentata di 2 miliardi e più milioni; e sembra anche, se io debbo cre-

dere a quello che viene riferito nel resoconto sommario della citata seduta della Camera, che egli non si sia reso conto delle cause che hanno potuto produrre questo maggiore disquilibrio...

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Non ho detto questo, ho parlato degli elementi compensatori e cioè del contrario!

LIBERTINI. La frase non era molto chiara; ma ad ogni modo ella non specifica le cause di questo peggioramento!

ORLANDO. La produzione del grano!

LIBERTINI. Onorevole Orlando, il grano si potrà produrre in maggiore quantità quando il Governo darà i mezzi necessari agli agricoltori.

MAYER. Il Governo non può dare tutto!

LIBERTINI. Onorevole Mayer, ella non può conoscere certamente le condizioni dell'agricoltura del Mezzogiorno, perchè non appartiene a quelle regioni. Non posso quindi farle torto di questa ignoranza di uno stato di fatto che è assai diverso di quello dei fortunati paesi nei quali ella vive e svolge le sue attività.

MAYER. Questa non è una buona ragione per chiedere che il Governo dia i mezzi per coltivare!

LIBERTINI. Onorevole Mayer, i mezzi non sono quelli che lei forse intende e che io li ho già accennati, nè credo sia necessario insistere su questo argomento, ripetutamente e largamente svolto. Al Governo non si chiede che quello che esso può e deve dare alle regioni meno fortunate, anche per la maggior tutela della produzione agricola e per mettere i produttori in condizioni di tener testa con successo alla concorrenza all'estero. Nè io vedo altro modo col quale si possano spingere i nostri prodotti verso la frontiera, come ben auspicava il ministro delle finanze nel suo citato discorso di ieri alla Camera. Ed all'uopo bisogna anche cercare di concludere dei buoni trattati di commercio, che non sacrificino i prodotti della terra a quelli dell'industria, ciò che purtroppo non si è fatto finora. Per ricordarne uno, quello colla Svizzera, stipulato il 23 gennaio 1923 per la durata di un anno, ed ora tacitamente rinnovato. Come io feci anche rilevare, quando si discusse negli Uffici il trattato in parola e precisamente nell'adunanza del 5 dicembre, è anzitutto da deplorare che tra i negoziatori del medesimo non

fu compreso alcun rappresentante delle provincie meridionali ed insulari, e la conseguenza di ciò è che moltissimi prodotti agricoli di quei paesi furono gravati di dazio non lieve, mentre prima ne erano completamente esenti. Il contraccolpo immediato di questo fatto è stata la diminuzione, sino al 50 per cento, delle nostre importazioni in Svizzera, come risulta dalle statistiche. Ed ecco, onorevole ministro, come si spiega, per quella parte almeno che riguarda i prodotti agricoli, l'aggravato squilibrio della bilancia commerciale.

Il problema meridionale di cui tanto si parla, non sarà risoluto se non con il concorso dell'opera di tutti ed in gran parte del Governo, ma non colle parole bensì coi fatti! (*Approvazioni*).

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Onorevoli colleghi, il presidente della nostra Commissione di finanze mi aveva assicurato ieri che non c'erano oratori iscritti su questo bilancio, e perciò io mi ritenevo al sicuro della necessità di intervenire. Ma il discorso dell'onorevole Cassis mi obbliga a dare qualche delucidazione su un punto importante della politica del Governo e precisamente sulla legge delle trasformazioni fondiari, preparata dal mio collaboratore Serpieri, ma della quale io intendo assumere tutta la responsabilità.

Si tratta di una legge che ha avuto buona e cattiva fortuna: una cattiva fortuna piuttosto recente è venuta da qualche amico eccessivo. C'è stato invero un deputato giovane e colto che ha definito questa legge come la più fascista delle leggi e così io mi sono trovato, senza saperlo, a contendere questa gloria al collega Gentile. Ma io vi assicuro che quell'asserzione non ha fondamento: si tratta di una legge che ha per base una lunga serie di studi approfonditi da parte dei più eminenti cultori della economia agraria del nostro Paese. Essa tende a finalità della cui necessità tutti sono convinti; sono persuaso che tale convinzione si avrà anche nei riguardi dei mezzi, quando siano eliminati alcuni equivoci e alcune preoccupazioni dovute, lo riconosco, a imperfezioni formali della legge stessa.

L'esperienza di 50 anni, per parlare di quella che si è svolta dopo la costituzione del Regno, dimostra la insufficienza di tutte le provvi-

denze destinate a risanare idraulicamente i terreni senza la contemporanea o poco lontana esecuzione di altre opere integrative, di carattere agrario e industriale-agrario, destinate ad accrescere il valore produttivo dei terreni prosciugati. È stato così osservato più volte che una delle cause fondamentali di insuccesso delle bonifiche tentate nell'Italia meridionale si deve al fatto che in quelle regioni, più che nel settentrione, è mancato questo coordinamento fra le diverse opere destinate a rendere più fecondi i terreni, in favore degli uomini che ci devono vivere e dell'economia italiana.

Ora quest'ultimo problema si presentava sia dal lato puramente economico, sia dal lato sociale. A mio parere, il torto di tutti i tentativi di legislazione sul latifondo, che furono escogitati dal 1918 al 1922, consiste nell'aver preso di mira prevalentemente il lato sociale del problema. Vi erano dei contadini affamati di terra, e illusi da promesse eccessive, fatte in passato; e si aveva la credenza — spesso errata, ma che talvolta è realtà — che si potesse trarre dai campi qualcosa di più di ciò che oggi si trae. E, al puro scopo di dare sfogo a questa tendenza delle masse circondanti il latifondo, come anche per permettere a ogni contadino di avere il proprio pezzo di terra, e trasformare questi paria ribelli in piccoli proprietari, interessandoli alla conservazione del presente regime sociale, furono ideati quei tentativi di legislazione che avevano, voi già lo vedete, esclusivamente per iscopo la pacificazione o tacitazione di una massa preoccupante. Su queste basi inevitabilmente si doveva tendere a una legislazione di tipo demagogico.

Ben diverse sono le direttive cui si ispira il decreto sulle trasformazioni fondiari. Le varie norme sulla bonifica idraulica erano state raccolte in un Testo unico, con delega legislativa che autorizzava modificazioni. In tale Testo unico, del dicembre 1923, uniformandosi a delle tendenze che si presentavano già in leggi anteriori, fu alquanto allargato il concetto di bonifica. E si aggiunsero ai compiti dello Stato, oltre la bonifica idraulica propriamente detta, altri lavori di carattere più vasto.

Questa discussione mi capita quasi improvvisamente e quindi non ho elementi per documentare i miei ricordi; ma mi sembra che sia

proprio l'articolo 38 di quel testo che accorda al concessionario anche la facoltà della espropriazione dei fondi per miglioramenti e trasformazioni culturali. Tuttavia il presupposto della legge sulle bonifiche era ancora che essa fosse applicabile solo ai terreni in cui esiste il paludismo, poichè l'art. 1 delimita il campo d'azione dello Stato alle opere di bonificazione dei laghi e stagni, delle paludi e delle terre paludose. Ma il problema non è solo qui. Mi risulta ad esempio, che il delegato del Ministero dell'economia nazionale presso la Cassa di credito agrario per la Sicilia ha dimostrato che mentre i terreni paludosi, ai fini della applicazione della legge sulle bonifiche, rappresentano una piccola percentuale, la quasi totalità della superficie della Sicilia ha bisogno di essere risanata, perchè la malaria c'è anche nei luoghi dove non c'è paludismo.

Quindi il campo d'azione della legge sulle bonifiche era di per sé troppo limitato. Ed allora fu osservato che l'interesse sociale non è solo nel prosciugamento nè soltanto nel fine economico di rendere coltivabili i terreni sotto l'acqua; in molti casi è un fine sociale dare acqua alle terre che non ne hanno e aumentarne la produttività, così come è un fine sociale togliere l'acqua alle terre che ne hanno troppa. È l'insieme del problema economico-sociale che va tenuto presente e che va risolto. Né i vari compiti possono essere separati, affidandone allo Stato solo alcuni, e lasciando il resto alla libera iniziativa dei privati; poichè questa può seguire immediatamente e rendere utile e feconda l'opera compiuta dallo Stato; o può mancare, e con ciò si rendono inutili e vane le opere pubbliche già eseguite.

Questa unità del fine da raggiungere è la base della nuova legge.

A mio parere coloro che temono le eventuali offese ai supremi diritti del principio di proprietà, possono pienamente tranquillizzarsi; dirò di più, che si potrebbe anzi considerare quella legge come un accorgimento sapiente, dal lato politico, per seppellire una volta per sempre la questione del latifondo, considerata come un semplice problema sociale.

Certo i principi che in questa legge sono inclusi non sono per nulla rivoluzionari. Così è perfettamente normale riconoscere che in un certo comprensorio sono necessarie una serie

di opere di cui: le prime, bonifiche idrauliche, di pertinenza dello Stato; le seconde, bonifiche agrarie (case coloniche, strade, ecc.) di pertinenza fino ad allora dubbia ma che con la legge si stabilisce di affidare allo Stato; terzo: le trasformazioni fondiari nell'ambito del fondo di ciascuno, che si riconoscono di pertinenza dei privati.

Ma dopo aver visto il problema nell'insieme occorre pensare anche ai mezzi giuridici e finanziari necessari per raggiungere il fine. E nonostante la legge le difficoltà permangono gravissime; ecco perchè io temo che quella legge, indipendentemente dalla volontà del Ministro, rischia di restare per lungo tempo sulla carta e perciò chi ne teme le conseguenze non ha bisogno di chiedere che se ne sospenda l'applicazione.

Certo si è che per raggiungere finalità così vaste, non ci si può affidare soltanto alla buona volontà o alla capacità finanziaria del singolo proprietario. Si verifica qui pressapoco quello che si è verificato in altri campi di attività umana; così dal piccolo mulino o dalla piccola derivazione, se si passi al gran serbatoio o alla grande utilizzazione di forze motrici, occorre che intervenga il grande Ente finanziario che si sostituisce al singolo individuo.

E perciò l'ideatore della legge seguiva inevitabilmente la tendenza verso l'industrializzazione dell'agricoltura...

CASSIS... (*interrompe*).

CORBINO. ...tendenza che può essere discutibile, ma che, sia essa un bene o un male, rappresenta la via verso la quale si va, nonostante gli interessi che si oppongono alla tendenza medesima.

Sorge da ciò la necessità di ricorrere all'istituto della concessione, concetto al quale con gran compiacimento ho visto che aderisce il relatore della Commissione. È questo il nucleo fondamentale della divergenza; cosicché, onorevole Cassis, lei non ha gran che da lodarsi della relazione, perchè il punto essenziale che caratterizza la legge della trasformazione fondiaria è accolto dal relatore.

CASSIS. Con tutte le modificazioni, però, che ha domandato, la bonifica agraria la farà soltanto il privato.

CORBINO. E vengo alla questione della espropriazione.

Nell'interrompere il collega Cassis ho detto che l'onorevole Sarrocchi aveva detto anche lui delle inesattezze nell'altro ramo del Parlamento. Devo giustificare questa mia asserzione. L'inesattezza consiste in questo, che egli, citando l'articolo 29 dello Statuto secondo il quale non può essere tolta la proprietà ai cittadini se non nelle forme di legge e con un indennizzo, egli ha trovato che, secondo questa legge, tale garanzia è stata violata. Ora io osservo che intanto l'espropriazione avviene in base a una legge, dunque una delle condizioni richieste dallo Statuto c'è.

In secondo luogo osservo che l'indennità è ben determinata e quindi esiste anche la seconda condizione. Ma l'indennità è scarsa? Ecco il solo punto da discutere; osservo però che l'onor. Sarrocchi non aveva ragione di attribuire a noi tale violazione dello Statuto, perchè la norma che è stata introdotta nella legge che si discute è presa tale e quale dalla legge del 1913 relativa al bacino del Tirso, legge che fu votata dal Parlamento in tempi in cui non si poteva pensare a demagogia. Anche in quella legge fu consentito al concessionario di espropriare i terreni sulla base del reddito netto medio capitalizzato in ragione credo del 100 per cinque. Si potrà dire che tale indennità è insufficiente, ma non parlare di violazione dello Statuto.

Non c'è dubbio che anche dagli avversari l'istituto della concessione possa essere accolto tranquillamente, quando, emanando le norme procedurali e legislative, di cui si parla nell'articolo 18, saranno introdotte tutte le garanzie perchè sia data la precedenza assoluta in ogni caso ai Consorzi dei proprietari. Questo era tanto nell'intendimento del governo del tempo, che è contenuto in una circolare emanata dal ministro dei lavori pubblici. Occorre inoltre che siano consentite tutte le opposizioni circa la costituzione dei comprensori e circa le eventuali concessioni. La legge è difettosa nella parte procedurale, che anzi manca completamente, ma che deve esser fatta come è previsto dall'articolo 18.

Io sono sicuro d'interpretare l'intendimento del mio eminente collaboratore, l'onorevole Serpieri, dichiarando al Senato, che nessuna norma, per quanto grave, noi respingiamo, pur di garantire che la procedura si svolga con il

pieno rispetto dei legittimi interessi della proprietà, a patto che le opere si possano eseguire. Se la procedura deve garantire gli interessi legittimi siamo pienamente disposti ad accettarla; ma se deve servire a procrastinare o a permettere l'ostruzionismo la cosa è diversa. Da questo punto di vista io credo sia inutile continuare ad invelenire la questione insistendo nelle consuete accuse, che cioè da una parte si voglia tendere ad arricchire le società speculative, e dall'altra ci siano i proprietari riotosi ed egoisti, decisi a impedire il necessario sviluppo economico della nazione.

In realtà sono due concezioni diverse in presenza e in contrasto, ma io credo non sia difficile raggiungere l'accordo sul terreno della preferenza assoluta dei consorzi dei proprietari, consorzi ai quali siamo pienamente favorevoli.

E perciò mentre da taluni si invoca che il ministro dell'Economia nazionale sospenda l'applicazione della legge, io non posso fare a meno di ricordare con pieno compiacimento una dichiarazione fatta ieri dal ministro delle finanze, che ha riconosciuto che in questa legge è la chiave della risoluzione del problema della agricoltura meridionale.

Circondiamo la procedura di tutte le garanzie necessarie, e facciamo che i mezzi a disposizione del ministro dell'Economia nazionale sian sufficienti. Notate, egregi colleghi che da questo punto di vista la legge contiene una innovazione essenziale. I contributi per le bonifiche erano determinati nelle leggi anteriori in una percentuale fissa per tutti i casi, ma l'esperienza aveva dimostrato che questi contributi potevano essere tal volta eccessivi e tal volta insufficienti. Per la prima volta nella legge attuale si stabilisce che quando è determinato il programma completo della trasformazione anziché ricorrere al sistema delle percentuali fisse si preparerà il piano integrale finanziario dell'opera, ed il sussidio sarà ragguagliato al fabbisogno per rendere l'operazione remunerativa per chi la compie. Questo significa che, mancando la preoccupazione del danno economico immediato derivante dalla trasformazione, sarà più facile che i consorzi dei proprietari si stabiliscano, poichè avranno garantita dalla legge non una percentuale che può essere insufficiente al bisogno, ma quello

che veramente occorre perchè essi si accingano con fiducia alla trasformazione. Abbiamo anche degli esempi (e di ciò mi può far fede l'onorevole collega Conti) su questo doppio sistema di contributi nelle concessioni idrauliche, ove si ha il tipo di sussidio a *forfait* fisso per ogni cavallo di forza installato, mentre per i laghi artificiali si concede un sussidio variabile per ogni milione di metri cubi di acqua invasata, determinato in tale misura da rendere caso per caso l'opera redditizia. Si vede da questo che la legge apre delle possibilità che erano fino ad ora precluse. Naturalmente la legge consente queste possibilità finchè il ministro delle finanze è disposto a fornire i mezzi, oltre quelli del contributo agli interessi. Sono persuaso che se dalle due parti si procederà, come son sicuro, con sincerità d'intenti per risolvere il problema fondamentale dell'Italia meridionale e per risollevarle le condizioni della produzione di cui ha tanto bisogno la nazione in questo momento, all'accordo si giungerà. Lasciatemi dire del resto che in fondo compiamo tutti una funzione utile in questo contrasto. Guai se ci fossero solo i proprietari che per principio dicono sempre di no, guai se ci fossimo solo noi che andiamo spesso al di là del possibile. Appunto perchè una forza esiste, l'altra non può non esistere; è indispensabile che entrambe cooperino alla soluzione equa e vantaggiosa del problema. Con sincera fiducia nelle buone intenzioni degli agricoltori del mezzogiorno, io ho fede che la legge realizzerà i benefici effetti al cui raggiungimento si ispirarono i suoi primi ideatori. (*Applausi, congratulazioni*).

PASSERINI ANGELO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSERINI ANGELO. Ho preso la parola per associarmi di tutto cuore a quanto ha detto il senatore Amero D'Aste in ordine alla revisione del decreto sugli affitti.

Io ed altri senatori abbiamo fatto pratiche da tempo per ottenere tale revisione; abbiamo presentato le nostre domande al ministro di agricoltura e poi ci siamo rivolti al ministro dell'economia nazionale, per ottenere un provvedimento in merito a questa questione, che da tempo si agita.

Il limite fissato del 30 giugno 1918 è tale che ha giovato ben poco, in quanto che il mag-

gior ribasso dei prezzi dei terreni si è verificato nel periodo posteriore, e cioè nel 1919 e nel 1920; nel 1922 perchè in quegli anni infieriva il bolscevismo, in modo che gli affittuari abbandonavano i terreni, e i proprietari di terre non sapevano come riprenderli in amministrazione economica e per questo li cedevano in affitto a condizioni disastrose.

Le condizioni dopo il 1918 si sono rese molto più gravi, vi sono dei contratti fatti per un ettaro di terreno a lire 300, mentre oggi per la stessa superficie corrono prezzi di 2000 e 2500 lire. I proprietari oberati da tasse rilevanti, se non hanno altri cespiti, stentano a mantenere la propria famiglia, mentre gli affittuari arricchiscono e domandano di comperare i fondi che tengono in affitto.

Questa è una condizione generale; abbiamo presentato con colleghi del Senato ed anche con deputati (si è parlato di questo argomento anche nell'altra Camera), memoriali e successivamente questi memoriali furono modificati sulle basi che ci venivano suggerite: abbiamo fatte queste modifiche cercando di adattare alle condizioni di cose che potevano rendere facile il loro accoglimento, ma non abbiamo avuto nessuna risposta.

Sappiamo che al Ministero dell'economia nazionale questo argomento non è abbandonato, si trova ancora allo studio.

Io ho affidamento che l'attuale ministro nella sua saggezza e giustizia vorrà prenderlo in considerazione e emanare sollecitamente un provvedimento in proposito.

Si è andato dicendo che l'agitazione in merito a tali domande si sia quietata, il che è falso; anzi l'agitazione delle provincie di Lombardia, del Veneto, dell'Emilia e del Piemonte si va intensificando, e anche recentemente furono fatte riunioni varie allo scopo di ottenere in proposito questi provvedimenti.

Io mi rivolgo pertanto al ministro dell'economia nazionale perchè studi l'argomento e dia qualche disposizione, troppo necessaria anche per ottenere quella concordia e quella pace che è tanto invocata anche da chi, per fortuna dell'Italia nostra, siede molto in alto.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore d'Andrea di recarsi alla tribuna per presentazione una relazione.

D'ANDREA. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di S. Antonio Abate del comune di Lettere in provincia di Napoli ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore d'Andrea della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 (N. 141).

III. votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

IV. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1832, concernente disposizioni relative al conferimento di cattedre negli istituti medi d'istruzione a favore di mutilati, invalidi, ex combattenti e vedove di guerra (N. 120);

Per la revisione delle disposizioni contenute nel Regio decreto 6 dicembre 1923, numero 2769, relativo alla circoscrizione dei comuni della provincia di Imperia (N. 147);

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2233, concernente la determinazione della parte degli utili dell'esercizio 1924 delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà da erogare in opere di beneficenza o di pubblica utilità (N. 130);

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1460, riguardante la sistemazione del personale telefonico in conseguenza della cessione dei telefoni all'industria privata (N. 30);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 giugno 1924, n. 1359, che istituisce presso il Ministero della guerra un ruolo transitorio per la sistemazione dei minorati di guerra che, da non meno di due anni, prestano servizio di scritturazione presso i corpi e gli uffici dipendenti del Ministero stesso (N. 159);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1924, n. 1959, concernente il trattamento di pensione ai sottufficiali dei Carabinieri Reali riassunti in servizio (N. 160);

Conversione in legge del Regio decreto 12 novembre 1921, n. 1603, relativo alle pensioni ed agli indennizzi di licenziamento per gli operai della guerra e della marina eliminati entro il 30 giugno 1922, con alcune varianti ed aggiunte (N. 149);

Conversione in legge del decreto Reale 24 settembre 1914, n. 1602, che stabilisce l'indennità del Regio commissario del porto di Napoli e la delegazione di funzioni del commissario stesso (N. 138).

V. Sorteggio degli uffici.

VI. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 (N. 142);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 (N. 156);

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 (N. 157).

VII. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 9 novembre 1914, n. 1960, circa il trattamento speciale di pensione per i sottufficiali del Corpo Reale Equipaggi selezionati (N. 151);

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1586, riguardante la estensione ai territori annessi delle disposizioni concernenti la Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari (N. 169);

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1707, concernente la determinazione dell'indennità spettante al Regio

commissario del consorzio autonomo per il porto di Genova (N. 148);

Devoluzione alle Autorità giudiziarie di Ancona delle controversie e degli affari in materia di statuto personale, riguardanti i cittadini italiani in Turchia (114);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 settembre 1924, n. 1415, « Norme per la liquidazione dei supplementi di congrua al Clero in dipendenza dell'esonero della tassa di manomorta » (N. 126);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1496, « Autorizzazione ad assumere in servizio temporaneo presso il Fondo per il culto, per i lavori di liquidazione dei supplementi di congrua al Clero, personale straordinario, in deroga ai Regi decreti 30 dicembre 1923, n. 3084, e 8 maggio 1924, n. 843 » (N. 127);

Conversione in legge del Regio decreto 8 gennaio 1925, n. 68, relativo alla proroga dei termini per il riscatto dei servizi resi anteriormente al 1916 dai salariati degli Enti locali, e per la presentazione al Parlamento del disegno di legge riguardante la riforma della Cassa di previdenza degli impiegati e salariati degli Enti stessi (N. 172);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1923, n. 3150, col quale si dà esecuzione a tre Conversioni fra l'Italia ed altri Stati firmate a Roma il 6 aprile 1922 e relative alle assicurazioni private (N. 106);

Conversione in legge del Regio decreto 3 giugno 1924, n. 939, concernente l'autorizzazione agli Istituti di credito di consentire sovvenzioni contro cessione a garanzia delle obbligazioni « danneggiati terremoto » (N. 49);

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1703, relativo all'autorizzazione della spesa di lire 18 milioni per la costruzione di opere nel porto di Cagliari (N. 119);

Modificazioni all'articolo 9 della legge 2 luglio 1912, n. 711, riguardante il contributo a carico dei comuni per l'impianto degli uffici telegrafici (N. 115);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Capo d'Orlando del comune di Naso (N. 117);

Per una tombola nazionale, in pro ospedale civile « Vito Fazzi » in Lecce (N. 94);

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1925

Disposizioni intese a disciplinare la monta taurina (N. 145);

Disposizioni per la leva all'Estero (N. 104);

Conversione in legge del Regio decreto 9 novembre 1924, n. 1992, recante aggiunte e varianti al Testo unico delle disposizioni riguardanti l'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi e lo stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina approvato con Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1525 (N. 150);

Protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia (N. 79).

La seduta è tolta (ore 18,35).

Licenziato per la stampa il 16 giugno 1925 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.